

Dalla Sicilia alla Germania e ritorno

CHIARA INGRAO

MIGRANTE PER SEMPRE

BALDINI E CASTOLDI, MILANO 2019

505 PAGINE, 20 EURO

E-PUB 9,99 EURO

È una storia di migranti, questa, ma italiani. Siciliani per la precisione. Storia iniziata negli anni Cinquanta e simile, nelle motivazioni di partenza, alle mille altre di coloro che arrivano qui da noi oggi. Con la consueta scrittura intensa e limpida, Chiara Ingrao narra, romanzandola, la vita di Lina che, rimasta nel paesino siciliano con i nonni paterni mentre i genitori vanno in Germania in cerca di fortuna, vive libera e serena nell'affetto caldo e accogliente della "nanna". I personaggi e i linguaggi si mescolano felicemente nella vita e nella testa della bambina fino a che, adolescente, la vita cambia improvvisamente registro. Quando la nonna invecchia, "la mamà" decide infatti di portare i cinque figli in Germania. E non importa se Lina ha appena vinto una borsa di studio per frequentare la scuola superiore e realizzare il suo sogno di diventare ostetrica. "La mamà" è irremovibile. Lina deve abbandonare tutti i suoi affetti e speranze ed entrare in fabbrica come le sorelle, mentre i due fratellini potranno continuare le scuole, secondo la radicata tradizione che concede solo ai maschi un'opportunità di riscatto. Da quel momento la vita di Lina è una lunga migrazione perché, appena raggiunta la maggiore età, abbandona, contro il parere della mamà, l'odiata fabbrica per ritornare in Sicilia con la speranza di ritrovare il mondo che ha lasciato, ma il ritorno tanto desiderato si rivela un fallimento.

Anche qui finisce per sentirsi straniera perché non trova uno sbocco di vita e alla fine è costretta a rientrare in Germania dove almeno il lavoro si trova subito. Lina adesso però si sente cambiata, tanto da avere il coraggio di sfidare la mamà trattenendo parte dello stipendio per comprarsi una bicicletta, simbolo di libertà. Con essa scopre, nel tempo libero, il mondo fuori dalla famiglia e, in seguito, quello delle Acli. Comincia così a leggere testi di politica e sindacato, ad assumersi qualche responsabilità nell'associazione locale, a conoscere e frequentare giovani seminaristi aperti alla teoria della liberazione finché lascerà la casa familiare per vivere insieme a loro e riprendere a studiare. Piero, un seminarista di cui è innamorata, rinuncerà per lei alla vocazione e insieme torneranno in Italia, a Roma, col loro primo figlio. Qui, tra molte difficoltà economiche e molta solitudine, Lina cerca di emergere dal destino che la sospinge sempre all'interno della famiglia, prima come figlia sottomessa e adesso come madre e moglie. Poiché vuole essere una madre affettuosa e presente, diversa dalla sua, finisce infatti per subordinare ancora i suoi sogni al benessere di chi ama, accettando lavori modesti che non la gratificano e incoraggiando Piero a laurearsi e a fare carriera. In qualche misura anche qui si sente straniera: abita in un paesino vicino a Roma, straniante e deserto d'inverno, non conosce nessuno ed è sempre sola con il bambino perché Pietro lavora in città. Grazie però all'incontro con un'altra giovane migrante come lei, allegra e piena di iniziativa, Lina riprende a poco a poco a impegnarsi nel sindacato e a fare qualche cauto sogno di riscatto. Con Piero, impegnato nell'associazionismo cattolico, fanno dell'accoglienza

a persone disagiate uno dei loro punti di forza e quando le capita l'occasione di lavorare in un'associazione per disabili, Lina accetta con gioia per scoprire subito quanto difficile sia un lavoro del genere. Tuttavia resiste alla frustrazione e diventa un'ottima operatrice sanitaria, anche se le difficoltà economiche, coniugali e le relazioni irrisolte con la famiglia di origine rendono la sua vita una continua battaglia. La morte della nonna, ormai vecchissima, la getta nello sconforto mentre con la mamà, finalmente tornata in Sicilia, i rapporti rimangono difficili perché, nonostante l'età, ella rimane una donna dura e distante con la quale Lina non riesce a comunicare. «La mamà: un groviglio inestricabile di insegnamenti e di umiliazioni, di sapienza e violenza. Un grumo scuro di dolore, acquattato in fondo alle viscere. Quanti anni ci sono voluti per bussare a una porta e chiedere aiuto? Per imparare a frugarsi dentro, a calarsi nel pozzo e ripescare Pippuzzo che grida nel buio, e la solitudine e il sole, e le partenze e i ritorni, e la lontananza e gli strappi, e la pianta maligna del rancore, che alligna fra le radici e impedisce di fiorire: ce l'ho ancora con la mamà, non l'ho mai perdonata» (p. 393). Eppure un giorno, all'improvviso, "la mamà" crolla a terra invalidata da un ictus. Le tre figlie male amate si sentono intrappolate dalla sua invalidità e da lei che si ribella e impone, sia pure a gesti, di lasciarla in pace in casa propria, autoritaria e imperativa come sempre. Quando infine viene a mancare, Lina, che fino allora aveva creduto di non amarla, si rende conto di non averla mai conosciuta veramente, di non sapere niente dei lei, delle sue difficoltà e rinunce e, consapevole della comune solitudine, riconosce nelle lacrime che

finalmente piange il suo bisogno di lei. La "migrante per sempre" è forse adesso arrivata a destinazione nel profondo del suo cuore. Questo libro racconta una storia di miseria e di migrazione, di lingue incomprensibili e di genitori assenti, di sole accecante e di gelo, di solitudine e di frustrazioni, ma racconta anche la storia di una figura femminile che, pur partendo tanto svantaggiata, riesce, con caparbieta, intelligenza, costanza e fiducia in sé stessa, a liberarsi da un destino già scritto che non vuole accettare. Una storia che Chiara Ingrao racconta con evidente umana partecipazione e con grande efficacia.

Anna Mainardi

L'anima di Orvieto

GUIDA SENTIMENTALE DI ORVIETO

A CURA DI LAURA RICCI

VITA ACTIVA EDIZIONI, TRIESTE 2018

218 PAGINE, 15 EURO

Cosa chiederemmo a una guida che non serva a fornire indicazioni per ristoranti e hotel, accompagnate da essenziali informazioni sulla storia e sull'arte? Ameremmo entrarci per via di racconti, attraverso cui assaporare la luce, l'odore, la memoria, la mappa della città e di chi la abita. Della città e di chi la abita: dove la congiunzione /e/ segnala l'*unicum* ambivalente e danzante di mura e parole, di percorsi e ricordi, di dati storici ed esperienze. Un paesaggio come lo immaginerebbe Gregory Bateson (non so se alle autrici, alla curatrice è venuto in mente), frutto del riconoscimento di una connessione complessa, di una relazione co-evolutiva tra lo spazio e chi lo abita. Tra i luoghi e chi li significa. Una guida, dunque, diversa, sorprendente, "sbilanciata",

si dice nell'introduzione, che nasce da un reciproco adottarsi, della città e dei suoi abitanti. Così che il luogo parla di chi lo racconta almeno quanto la descrizione o la ricostruzione illustra la città, le sue pieghe, le sue ombre, il suo respiro; la sua anima, in fondo. Chi può dire infatti qual è il confine del vivente? Davvero solo la nostra pelle lo definisce, per ciascuno, ciascuna? E se il confine fosse quel muro sgretolato, quel vicolo pieno di fiori, quella rupe maestosa, quel duomo di luce e magari anche oltre? Dove ho termine, io? Nella misura delle mie braccia, nel limite del mio sguardo? E dove abita, in me la storia di quello spazio, la memoria che mi identifica, per quanto inquietamente? «Una città descritta da un nativo somiglia sempre a un libro di memorie, perché non invano vi ha trascorso la sua infanzia», dice Walter Benjamin che ricorre citato nel libro. Una città descritta da un/a nativo/a, racconta un sentimento dell'esserci. Guida sentimentale, dunque: i sentimenti sono cangianti e contraddittori ma qual è quello che tutti li tiene, sensati, se non il sentimento della relazione? Quello che lega gli abitanti tra loro e loro con gli spazi e gli spazi con la memoria individuale e collettiva e la memoria con la storia, in un continuo riposizionamento, in una visione caleidoscopica: il trascorrere quotidiano, un incessante attribuzione di significati che rappresentano una polifonia da punteggiare, semmai, con le parole che illustri viaggiatori hanno lasciato come memoria del loro transitare in una città tanto spettacolare. Frutto di un laboratorio di scrittura di un anno, tenutosi presso l'Unitre di Orvieto, questa **Guida sentimentale di Orvieto** raccoglie 21 voci e tre contributi extra. Nella prima sezione: *La*

mia anima è qui, si avvicinano contributi plurali, niente è nell'ordine che pretenderebbe una mappa; la gerarchia non è costruita sulla monumentalità: non troverete asterischi di attribuzione di valore, utili al turista frettoloso, che vuole consumare subito quello che viene considerato il meglio. No, ci sono passeggiate e singole, oscure vie; ci sono eventi caratterizzanti, come Umbria Jazz Winter, ci sono biblioteche e mercati, c'è il teatro, c'è il Miracolo. Luoghi narrati, descritti con cura, documentati. Ma se dipani il filo che attraversa quegli spazi, all'altro capo trovi la voce che sta raccontando di sé dentro-la- città. Arriva anche sulle pagine, l'esitazione di quella voce, la risata leggera, il sospiro. La sezione *Care memorie* ci immerge invece proprio nei momenti, nelle storie private o collettive, nel flusso della memoria in cui si evocano non più i luoghi ma eventi, figure, donne come Eloisa Manciaci, che li hanno abitati trasformandoli. Le *Spigolature eccellenti* raccolgono contributi più eruditi sulla storia e l'antropologia della città. *La guida sentimentale* è dunque perfetta anche per chi della città voglia saperne di più: ogni ricordo, ogni racconto è comunque corredato di una ricca bibliografia mentre i racconti sono punteggiati di schede descrittive e di contestualizzazione storica. E percorrendo la guida, proprio come percorrereste la città, vi imatterete in immagini che amplificano i racconti e, persino, nella poesia.

Elvira Federici



Illuminare rapporti sbagliati

MONICA GENTILE
COSA PUÒ SALVARMÌ OGGI
L'IGUANA, VERONA 2019
175 PAGINE, 15 EURO

Le persone che lasciamo avvicinare troppo ci cambiano. Chissà se è amore questa resa che ci fa apprendere qualcosa su noi stessi che un altro è disposto a insegnarci. A Cristina, Carlos ha insegnato la clemenza nel giudicare la fragilità; non è cosa da poco per lei, educata al rigore. Basterebbe forse codesta citazione, a pagina 146 di **Cosa può salvarmi oggi**, per apprezzare il contributo di Monica Gentile alla consapevolezza di sé, a quel lavoro continuo che ogni donna sa di dover fare per trovare la propria autonoma collocazione nel mondo e negli affetti. Strappando, sciogliendo o addomesticando le catene che il mondo e gli affetti le girano intorno intorno al corpo, cercando di condizionare i loro desideri – a volte con lucchetti difficili da sganciare (non è strano che uomini giovani della nostra epoca abbiano assunto i lucchetti a simbolo dell'amore fra un uomo e una donna!). Ma **Cosa può salvarmi oggi** è molto di più, è un delizioso viaggio che parte da un trauma vissuto molto dolorosamente dalla protagonista (un aborto spontaneo già oltre i 40 anni), con la sua oscurità che toglie persino la voglia di stare al mondo, fino alla forte illuminazione di tutti i suoi rapporti "sbagliati": con il marito con cui sta da vent'anni, con la madre, con l'amica del cuore. Deus ex machina del processo di liberazione di Cristina è l'incontro fortuito

(e subito illuminante) con Carlos, professore spagnolo in trasferta nella sua città, una non detta Palermo chiaramente riconoscibile, e pittata con grande acume. D'altronde Cristina, prima di infognarsi anno dopo anno con Gaetano, uomo dalle poche passioni ma ossessive – come restare a lavorare sempre nello stesso albergo, pur vedendoselo crollare sotto gli occhi giorno per giorno – nella penisola iberica comunque avrebbe voluto trasferirsi, precisamente a Lisbona. E andarci con un progetto di totale libertà. Le catene dell'amore (quello di Gaetano per lei, principalmente) e le paure della madre di perdere l'unica figlia gliel'avevano impedito. Una scrittura, quella di Monica Gentile, molto piacevole anche nei momenti peggiori vissuti dalla protagonista: con un mix sapiente di abilità metaforica e realismo, con la linea rossa dell'ironia e dell'auto-ironia, con dialoghi che non fanno un plissé, tanto sono essenziali e opportuni (abilità che non sempre troviamo nei romanzi di casa nostra, dove nei dialoghi abbondano brani di filosofia e passaggi d'informazioni). La capacità di creare un incastro felice fra parti degne della migliore *chick lit* (esemplari gli incontri con l'amica che forse la tradirà, i vagabondaggi nella città dello shopping) e atmosfere da *mémoir* ben fatto sull'infanzia e l'adolescenza, sui rapporti che hanno fatto Cristina quella che è. Ed è anche un libro saporoso, dai cibi alle immersioni nella natura, fino ai tagli sapienti sulle opere d'arte, che la protagonista ben conosce e illustra, visto che il suo approdo professionale è stato fare la guida turistica (abbandonata ma non dimenticata Lisbona).

N.T.